

## **"Seguitemi, vi farò pescatori di uomini"**

**Tradate - 13 settembre**

E' l'invito che Cristo rivolse un giorno ai primi discepoli incontrati sulla riva del mare di Galilea. Lo stesso messaggio fu diretto nel corso di duemila anni di storia a uomini di ogni condizione sociale, per continuare l'opera del Salvatore. Questa proposta un giorno il Signore la rivolse anche a me invitandomi a seguirlo: "*Vieni con me; vai a lavorare nella mia vigna*". Ogni esistenza sacerdotale inizia con questa **misteriosa chiamata del Signore**, per la quale dobbiamo ringraziarlo di continuo. Dopo 50 anni, sono qui a ringraziare con voi Dio per il dono della mia vocazione.

### **1. Gratitudine a Dio**

*"L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore"*, esclamò Maria in casa di Elisabetta. E' il canto che mi viene dal cuore, mentre contemplo la bontà del Signore. Il primo novembre del 1996, nel 50° della sua ordinazione sacerdotale, S. Giovanni Paolo II ci ha rivelato i sentimenti del suo animo, con il libro: "Dono e mistero". Nel primo capitolo vi leggiamo parole che sono il leit-motiv del suo scritto: "*Nel suo strato profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita*". Per questo non ci resta che **adorare in silenzio Dio**, tre volte santo, prostrandoci dinanzi a Lui e proclamando la sua misericordia. Intorno a quest'altare vedo oggi volti a me cari che hanno voluto unirsi alla mia preghiera. A tutti vada il ringraziamento più vivo. Ad ognuno giunga il mio grazie sincero.

### **2. Una richiesta di perdono**

All'inizio di ogni Messa ci battiamo il petto, rivolgendoci a Dio con un accorato "Kyrie, eleison"! L'invocazione "Signore, pietà" è oggi più che mai necessaria, date le infedeltà alla grande missione ricevuta da Dio. L'Apostolo di Cristo ha, infatti, il dovere di identificarsi pienamente con Lui. Quest'opera però rimane sovente **una "sinfonia incompiuta"**. Anch'io mi sento di affidare la mia vita nelle sue mani misericordiose. La fiducia nella divina misericordia apre il cuore alla speranza, nonostante le nostre infedeltà, e spinge ad andare avanti sereni nel nostro lavoro, con la mano posta sull'aratro, fino a quando Lui vorrà.

### **3. Un impegno per il futuro**

Ho vissuto 50 anni di vita sacerdotale in un'epoca piena di contraddizioni e di lotte. Quando pensavo di aver finito, nuovi orizzonti di lavoro apostolico mi si sono aperti. Nel celebrare il 50° di sacerdozio, ricordo una pagina classica, imparata in Ginnasio: quando Enea fugge da Troia in fiamme, porta sulle spalle il vecchio padre Anchise, il simbolo del passato, e dà la mano al giovane figlio Ascanio, il simbolo dell'avvenire. Anche noi, figli di un secolo tribolato, **lasciamo dietro a noi il passato**, portando sulle spalle i ricordi più cari, e **diamo la mano ai giovani** di oggi, per-

ché abbiano un avvenire migliore, degno dei figli di Dio. Con quest'impegno ogni cristiano nella Chiesa opera per essere sale della terra e luce del mondo. Lo è tanto più il sacerdote, incaricato ufficialmente di riproporre alle nuove generazioni il Vangelo di Cristo, quel Vangelo che solo può salvare l'uomo. Certo il lavoro apostolico ci porta a contatto con la dura realtà di ogni giorno, con un mondo che a volte sembra assetato di Dio ed a volte dimentico di Lui. Il Vangelo però ci invita ad attendere l'ora della grazia, a gettare la buona semente della Parola di Dio, sapendo che uno semina e forse un altro raccoglie. La semente poi talora cresce da sola, secondo una logica misteriosa, che lascia meravigliato lo stesso seminatore (cfr *Mc 4, 27*).

### **4. Un'unica missione**

È noto che ogni sacerdote svolge la sua missione in campi diversi, dalla parrocchia alla scuola, in un ufficio o in un oratorio giovanile. Però è sempre lo stesso ideale che ci anima: portare il Vangelo di Cristo ad ogni creatura, secondo il mandato apostolico ricevuto dal Salvatore. La Parola di Dio è un lievito che deve fermentare e dare sapore a tutto il pane. È un paragone che svela tutto il dinamismo interiore che ci spinge ad operare nel mondo su scala mondiale, proprio come nella prospettiva tracciata da Cristo: "affinché il tutto sia fermentato". Il **campo di lavoro** che si apre oggi dinanzi a noi è **immenso**. Uno scrittore belga parla della proposta del Vangelo di fronte al disordine creato da ideologie vecchie e nuove: noi dovremo continuare ad annunciare il Vangelo di Cristo, quella "Buona Novella" "che dà una grande gioia" per ogni popolo (angeli a Natale).

### **5. Un invito alla preghiera**

Il nostro inno di ringraziamento al Signore per il dono del sacerdozio vuole terminare con una preghiera a Cristo, Buon Pastore, perché ci sostenga nel nostro lavoro apostolico, facendoci annunciatori, miti e coraggiosi ad un tempo, del suo Regno. Le sfide del Terzo Millennio sono grandi. Come Paolo nell'areopago di Atene, dovremo saper parlare con coraggio agli uomini d'oggi. Infatti, nuovi areopaghi si presentano oggi di fronte a noi: aree culturali diverse, realtà nuove in campo nazionale ed internazionale, tutte però dovranno essere illuminate dalla luce del Vangelo, con la certezza che Cristo è per tutti "Via, Verità e Vita" (*Gv 14, 6*). Perché il nostro lavoro sia efficace, abbiamo bisogno dell'aiuto del Signore, perché – come insegnava Paolo ai cristiani di Corinto: "Né chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma è Dio che fa crescere"..

Per me, questa Messa di ringraziamento per il passato diventa un momento di supplica per il futuro, affinché il Padrone della vigna voglia rendere fecondo di bene il lavoro iniziato 50 anni fa e che mi propongo di continuare fino a quando Cristo verrà diversamente. Allora potrò dirgli: "*O mio Signore, in terra ho ascoltato la tua Voce; fa che ora possa vedere anche il tuo Volto*". Così sia!